

non è altro se non la facciata della cella del tempio, che è incorporata poi, fuori del campanile, nella facciata stessa della chiesa: ha tuttavia tre pilastri con capitelli corinzi, di cui due combaciano sullo spigolo dentro la torre. Una parte del duomo riposa su fondamenta romane. Il tempietto aveva otto colonne su due ordini di quattro nella fronte larga metri 12,5, quattro pilastri sul prospetto e altri sul fianco della cella. Le colonne si conservavano tutte ancora nel XVII secolo. Ignoriamo il culto, a cui il piccolo tempio fu dedicato. Lo stile suo è dell'arte romana dell'epoca augustea. Aveva forse il riscontro d'un altro tempio, sullo stesso colle, al lato meridionale. Si può supporre, ricordando anche quanto più su abbiamo narrato, che uno dei due templi fosse dedicato, a simiglianza di quello di Pola, a Roma e a Augusto. Al culto di Augusto, divinizzato, fu addetto anche a Trieste un collegio di sei sacerdoti, i *seviri augustales*.

Da molti decenni non si fanno scavi nel fertilissimo terreno del colle di San Giusto. Alcuni assaggi fatti nella prima metà del XIX secolo diedero una testa colossale d'ignoto, una grande testa di Giove Ammonio a mezzo rilievo, una testa di Medusa, di lavoro eguale, e una cuspidè o acroterio d'altare coi simboli delle così dette divinità capitoline. Grandi frammenti di cornici corinzie, che sono al Lapidario, provengono dalla sommità del colle.

D'altri templi furono scavate le rovine: di quello della *Bona dea*, presso al Corso, fondato dai decurioni Lucio Apisio e Tito Arrunzio, come dice l'iscrizione (fig. 4) appartenente forse ancora all'era repubblicana; del sacello di Beleno in via Bramante, di quello di Cerere in via degli Aldegardi. Vogliamo conoscere alcuni Triestini incaricati del culto di Cerere? Le iscrizioni ce li presentano: un Publio Carito, sacerdote, un' Ursia Tertullina, sacerdotessa, un Publicio Ermete, servo, e una Secunda, *cymbalistrìa*, sonatrice. Possiamo conoscere anche i nomi di alcuni dei *seviri augustales*, addetti al culto del nume veramente sacro alla perpetuazione italica di Trieste: le lapidi evocano un Valerio Trofimo, un Sesto Cesio Cerinamo, un Tito Marcio Secondo, un Vibio Valente e altri. Esistono prove del culto di Silvano e di quello della dea Cibele, di cui le iscrizioni ci rammentano, oltre a un prete minore, il sommo sacerdote detto *archigallus* e un *aedituus* o sagrestano.